**Carrara** Nei locali della Fiera la prima accoglienza degli immigrati approdati ieri al porto a bordo della nave della Open Arms

loro reintegrazione, a tutt'oggi tale ordine è rimasto ineseguito. Non solo – prosegue l'ordinanza – risulta anche che il 12 febbraio 2023 tra gli arresti di massa compiuti siano stati coinvolti anche due giudici oggetto del provvedimento destituivo dal Presidente nel giugno 2022».

Il collegio presieduto da Luca Minniti cita come basi della decisione direttive del Parlamento europeo e del Consiglio, da cui si ricava un «generale obbligo di verifica e motivazione in ordine ai profili di sicurezza del Paese». E insiste sulla catena di eventi degli ultimi mesi che avrebbero dovuto portare, secondo la ricostruzione, a una revisione della lista dei Paesi "sicuri". A partire dal ruolo del presidente tunisino riguardo gli arresti politici, e alle controverse circostanze che hanno segnato le elezioni del 17 dicembre 2022, in cui Saïed ha sostituito il comitato esecutivo dell'organo indipendente di controllo delle elezioni con persone di sua fiducia.

«Le successive elezioni parlamentari del dicembre 2022, così organizzate, hanno registrato una partecipazione inferiore al 9% degli aventi diritto al voto – sottolinea ancora il tribunale – Il ballottaggio delle elezioni parlamentari, parimenti, è stato caratterizzato dalle medesime bassissime percentuali di affluenza al voto ed infine il 14 settembre 2023, la Tunisia ha vietato l'ingresso nel Paese a una delegazione del Parlamento».

Una serie di circostanze, conclude il collegio, che devono essere attentamente considerate nella valutazione del caso. E che di fatto rendono non applicabile il decreto del 17 Marzo 2023, «poiché non conforme ai criteri legislativi indicati nella direttiva 2013/32 del Parlamento Europeo e del Consiglio del 26 giugno 2013»

©RIPRODUZIONE RISERVATA

*Il reportage*

# Il viaggio di Narim a 12 anni da solo dall'Eritrea a qui

*di* **Azzurra Giorgi**

**CARRARA** – «Questa era la quarta volta che provava ad attraversare il mare. È stato in prigione, un'altra volta è rimasto 69 ore in acqua, stavolta invece è stato salvato». Lamin (nome di fantasia) ha poco più di 15 anni. È nato in Gambia, poi è arrivato in Libia. E, da solo, ha provato ad attraversare il mare. Ci è riuscito dopo tre volte. Con l'obiettivo, sempre, di scappare, andare altrove, magari raggiungere i parenti, così come tantissimi degli altri 93 minori non accompagnati arrivati ieri a Marina di Carrara sulla Open Arms. Sono arrivati silenziosi sulla barca che ha navigato più di tre giorni nel Mediterraneo, salvando prima 35 persone, poi 33, infine le altre (col rischio, ora, di un nuovo fermo amministrativo). Hanno sceso i gradini, uno dopo l'altro. Uno ha tentato la fuga, venendo subito fermato. Poi sono stati accompagnati a Carrara Fiere per i controlli medici e l'identificazione. La procedura è la stessa di sempre, ormai rodata. In un angolo, di fronte allo stand della protezione civile, ci sono un paio di famiglie. Quattro bambini sono arrivati coi genitori. Da cui corrono, sorridenti, quando i volontari gli regalano un gioco o un succo di frutta. Un bambino di 6-7 anni tiene sotto braccio un peluche di un dinosauro azzurro. Poi lo sventola in aria come se fosse un trofeo.

Oltre a loro, poco distanti, ci sono gli "altri". Quelli arrivati senza nessuno, da soli. E sono più della metà di tutti i migranti della Open Arms. Il più giovane è Narim, ha 12 anni. È partito dall'Eritrea e in Libia ha conosciuto una famiglia, con cui ha poi affrontato il viaggio in mare. Appena arriva viene controllato dai medici del Meyer. Su come abbia fatto, da solo, anche solo ad arrivare in Libia «non lo sappiamo. Non ce lo ha raccontato e noi non vogliamo forzarli a parlare» spiega la capo missione Esther Camps. Ci sono 11 ragazzi sotto i 14 anni, gli altri ne hanno di più. Si guardano intorno, parlano poco anche tra loro. Uno ha la mano fasciata, come altri ha subito violenze. «Sono stati torturati, alcuni violentati. Hanno cicatrici, tagli, segni di bruciature» racconta Camps.

Tra questi c'è Usman, poco meno di 18 anni, è partito dal Senegal ed è arrivato in Tunisia. «È stato carcerato e picchiato dalla polizia. Poi lo hanno lasciato nel deserto. È stato lì per giorni, non sa nemmeno lui quanto ci ha messo per arrivare in Libia. Ha passato altre settimane nelle carceri libiche, è stato torturato. Poi è stato rilasciato ed è riuscito a salire su una gommone strapieno» racconta Camps. Chi arriva qui da solo vuole raggiungere i parenti. In larga parte in Germania, in Francia, qualcuno in Italia. 84 persone, tra adulti e ragazzi, resteranno in Toscana. Altrettanti sono diretti in Liguria. Per alcuni minori non accompagnati le destinazioni saranno il Veneto, l'Emilia-Romagna, la Lombardia.

«La prima cosa che vogliono fare è andare dalla famiglia. O riunirla. Sanno che la Libia è alle loro spalle. E vorrebbero essere solo trattati da esseri umani». Durante il tragitto c'è chi non ha raccontato la propria storia. «Se non se la sentono non li forziamo, non chiediamo. Sono traumatizzati ma stanno meglio, piano piano hanno capito che erano al sicuro, hanno ricominciato a sorridere, a giocare a carte, a mangiare e dormire» racconta Camps. Seduto sulle sedie nere di Carrara Fiera, in attesa di essere identificato, c'è anche Lamin. Arrivato in Europa al quarto tentativo. «È originario del Gambia. La prima volta che ha provato a partire dalla Libia l'hanno rimandato indietro ed è finito in prigione, la seconda volta era vicino a Malta quando un elicottero li ha visti e li ha respinti indietro. La terza volta la barca si è rotta, è rimasto 69 ore in mare prima che arrivasse la guardia costiera libica. Stavolta, la quarta, è stato salvato» dice la capo missione. Con loro c'è una donna incinta al terzo mese, arrivata col marito. E poi una famiglia siriana, composta da nonna, figlia e nipote, arrivate insieme col gatto rosso, Cookie.

E poi i minori. La maggior parte tra i 16 e 17 anni. «Iniziano a essere veramente poche le strutture disponibili. Con la prefettura stiamo facendo un lavoro egregio, ma bisogna approcciare il fenomeno in modo sistematico, facendo sì che queste persone possano avere un futuro» dice la sindaca di Carrara, Serena Arrighi, appena arriva al porto. Nello stanzone di Carrara Fiere, dove lavorano tra gli altri medici del 118, protezione civile, prefettura, i migranti vengono prima visitati, poi identificati. Ci sono l'assessora regionale al sociale Serena Spinelli, la vicesindaca di Carrara Roberta Crudeli. Seguono le procedure che già nella serata di ieri hanno fatto sì che i migranti salissero sui bus destinati ai centri di accoglienza, in Toscana o fuori. In attesa del prossimo sbarco. E con una domanda, che si fa anche chi lavora per salvarli dal mare: come fa un ragazzo di 12 anni a raggiungere, da solo, la Libia e poi partire? «Io ho un fratello di 12 anni e non riesco a immaginarmelo in un viaggio di questo tipo - conclude Camps -. Ma loro ci riescono. Lo vedi dal loro volto. Vedi nei loro occhi che non sono più bambini. E questo non è giusto».

*Lamin ha 15 anni, viene dal Gambia Dalla Libia ce l'ha fatta al quarto tentativo*

È una delle storie dei 93 minori non accompagnati arrivati a Carrara dopo essere stati salvati dalla Open Arms

**La nave** Appena approdata sul molo di Marina di Carrara. Sopra (foto piccola) l'assessora Spinelli

*Usman, quasi 18 anni, è stato abbandonato nel deserto, poi lo hanno torturato*

*C'è chi non racconta nulla "Se non se la sentono non li forziamo"*

VkVSIyMjZjc3ZmUzN2MtZDlmNy00OWQ4LTlmMjctMmU3ZTA5ZTJkZTExIyMjN2QwMmNmMTEtZGZiY00OGViLTgzM2EtZTNhY2JhZDU1ODdjIyMjMjAyMy0xMi0xOVQxNTo1OToxMyMjI1ZFUg==